Quotidiano
26-11-2025
Pagina 27
Foglio 1

Sellerio

Libero

www.ecostampa.it

SIMON MASON

«Scrivo romanzi per colpa della poesia»

L'autore inglese: i miei due ispettori, così diversi, escono dalla realtà di Oxford

ALBERTO PEZZINI

Simon Mason è uno scrittore nuovo per l'Italia, benchè in patria, ossia ad Oxford e nel Regno Unito, sia famosissimo già da tempo. Qui da noi se ne occupa Sellerio con ***Un omicidio a Novembre*** e poi ***Il caso Poppy Clarke***, due romanzi dove il senso del mistery è qualcosa di palpabile, avvincente, concreto. La coppia inventata da Mason si compone di due ispettori di Polizia, Ray e Ryan Wilkins, che condividono il cognome ma in realtà non hanno nulla in comune. Il primo è un nero della Oxford bene, sposato, in carriera, e anche bello; l'altro è un bianco sradicato, piuttosto brutto come il suo naso irregolare, ragazzo padre nato in un caravan, eppure dotato di un fiuto poliziesco innato.

Mason si è anche molto dedicato ai romanzi per ragazzi

«Ho due figli adolescenti. Avevo già scritto tre romanzi per adulti quando sono arrivati. Ero convinto che la mia scrittura si sarebbe bloccata e che forse non sarei sopravvissuto a loro, due adolescenti in piena crescita. Poi ho capito che mi piace scrivere di quello che mi circonda e ciò che sta intorno a me sono loro».

Nei tuoi romanzi la figura del padre spesso diventa qualcosa di protettivo per i figli.

«Sì. Forse ciò deriva dal fatto che anche il rapporto con mio padre è stato bellissimo, amorevole, appagante. Lui giocava nello Sheffield: mi disse che avrei dovuto andare all'università perché non avevo né il fisico né la mentalità e neanche il temperamento per giocare a pallone come lui. In realtà mio padre ha sempre voluto che io studiassi perché lui non aveva potuto farlo. Sono stato il primo della mia famiglia».

Come sei diventato scrittore?

«Sembrerà strano ma è successo per colpa della poesia. A quindici anni scoprii i poeti inglesi: la loro lingua, il loro ritmo mi stregarono. Ciò che mi impressionò fu la potenza e la forza delle parole che si mostravano nelle poesie. Lì ho compreso quanto possano fare le parole e quanto sia importante saperle maneggiare. A cinque anni invece mi ero messo a raccontare storie a dei bambini della mia età: ad un certo punto vidi che mi ascoltavano e che ridevano con me, non di me. Capii che forse ero in grado di narrare delle storie agli altri».

Nei suoi romanzi Ray e Ryan sono i rappresentanti di due condizioni sociali completamente diverse. Oxford e il Regno Unito sono davvero realtà così lacerate all'interno del medesimo territorio?

«Sì. A Oxford abbiamo senza tetto che dormono all'addiaccio sotto le volte di antichi monumenti: è un pugno nello stomaco. Le diseguaglianze sociali ci sono e purtroppo stanno aumentando in maniera esponenziale».

Da dove arrivano i tuoi due ispettori di polizia, così diversi e così uniti: uno è un apocalittico, Ryan, e l'altro un integrato, Ray. Li ha inventati o estrapolati da questa vostra realtà sociale così divaricata?

«Sono balzati fuori dalla mia immaginazione. Io appartengo alla categoria di quegli scrittori pigri che non amano dedicarsi troppo alla ricerca. Anche l'ambiente della polizia è stato da me soltanto immaginato. Amo scrivere e basta».

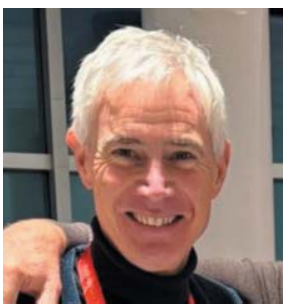
Cosa direbbe ad uno scrittore in erba che non riesce a sfondare?

«Gli direi che scrivere significa allestire una trama, fare progetti, ideare un viaggio, orchestrare una vita e poi magari buttare via tutto nel cestino e ricominciare. Non è come tirare su un palazzo: scrivere è un atto per chi ha coraggio, per chi ama il rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MESTIERE DI NARRARE

«A un giovane direi che scrivere significa ideare un viaggio e magari buttare tutto e ricominciare»



Simon Mason



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157